



bollettini + bollettino 2002 marzo

LAS QUETZALITAS

VIAGGIO CON MAYRA NELLA NOSTRA RETE DI AMICIZIA

Da una settimana, Mayra, accompagnatrice del nostro movimento, ex-ragazza di strada, sta in Italia, invitata dal gruppo di Treviso per partecipare a un convegno sul lavoro delle donne. L'ho accompagnata per visitare alcuni gruppi della nostra Rete.

Abbiamo iniziato dal Sud, da Potenza, dove il gruppo di solidarietà promosso da Don Franco Corbo e animato da Anna Lisa, ha confermato la sua partecipazione al nostro progetto con trenta borse di studio.

A Roma Mayra ha svolto due seminari con le studentesse che si preparano al soggiorno estivo nelle strade della capitale e insieme abbiamo preso parte alla messa in ricordo del vescovo Romero dove ho ricordato i martiri della strada.

Siamo poi volati a Pinerolo, ospiti di Angelina e Nico: visione del video "Mirna e Mayra ci raccontano la strada", dibattito, cena e pranzo con le ragazze e ragazzi che sono usciti anche loro dalla tossicodipendenza e dalla vita di strada.

Santina, Marina e Luigi, i tre pilastri del gruppo milanese sono venuti a prenderci e per tre giorni siamo stati ospiti loro.

E tutti insieme abbiamo incontrato gli studenti delle classi terminali di un liceo.

Di ritorno a Roma, altro dibattito e festa nella biblioteca della Magliana, con la presenza di un gruppo nuovo, molto dinamico, che si è formato attorno a Maria Concetta Governale. Mayra ha due altri appuntamenti prima di tornare nel suo paese: a Scorzè e a Treviso. Non abbiamo avuto il tempo di andare a Varese, a Formia, a Mazzara del Vallo dove si è formato un nuovo gruppo attorno a Piero Di Giorgi, a Genova, a Sulmona e L'Aquila, dove speriamo che sorgano nuove gruppi.

Gerard Lutte

UNA RETE GENEROSA E FRAGILE

La nostra è veramente una rete d'amicizia: tutti i gruppi ci hanno accolto calorosamente e sono attivamente impegnati per estendere la solidarietà. Ma la nostra Rete è ancora giovane e fragile e molto rimane da fare per non mancare l'appuntamento del 2005 quando finirà la sovvenzione dell'Unione Europea. Quest'anno abbiamo raccolto 12 milioni di lire, ossia circa 6.200 euro.

Per mantenere il movimento in Guatemala, dobbiamo assicurare TRE VOLTE DI PIU' . Tutti insieme tentiamo di fare nascere altri gruppi e di raccogliere per la fine dell'anno 12.500 euro.



LA NOSTRA RETE SI ASSOCIA AL CIPSI

Il CIPSI è un coordinamento di ONLUS,ONG, integrato nella costruzione di una globalizzazione al servizio delle persone umane e non del profitto. Il nostro socio Giulio Girardi ha accettato di rappresentarci e di inserirci nel vasto movimento mondiale che si oppone alla cultura di morte della mondializzazione neo-liberista e cerca un'alternativa di pace e di fraternità. Nella realtà dei fatti, già facciamo parte di questo movimento con il nostro progetto fondato sull'amicizia liberatrice, il nostro promuovere il protagonismo delle ragazze e dei ragazzi di strada.

INIZIATIVE DEI GRUPPI

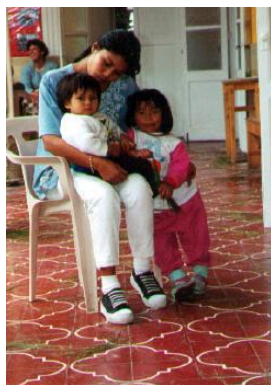
Il gruppo Università di Roma organizza una lotteria e dibattiti in varie facoltà e centri sociali
Il gruppo di Milano cerca la collaborazione di commercianti del quartiere: il libraio vende i nostri libri, una parrucchiera i prodotti artigianali, Nicoletta fabbrica e vende bambole di stoffa. Ha anche iniziato, grazie a Luigi, un lavoro promettente nelle scuole superiori.
Il gruppo di Treviso vuole incrementare la produzione di prodotti di stoffa, di pane e dolci nel movimento con sovvenzioni di Enti locali. Giovanni Brisotto andrà prossimamente in Guatemala per mettere la sua esperienza di imprenditore al servizio del movimento.
A Gorizia, Alberto De Nadai promuove la solidarietà tra gli scolari della scuola dell'obbligo.
A Mazzara del Vallo, Piero Di Gorgi ha radunato una decina di amici e diffonde il progetto nella stampa locale.
Il gruppo di Pinerolo è presente ogni sabato sul mercato con i nostri progetti artigianali, i libri e le cassette video.

RISPONDE MAYRA

Cosa ti ha insegnato la tua vita in strada? A condividere.

Cosa vorresti per i tuoi figli? Che studino, che lavorino, che non pensino solo a se stessi ma siano amichevoli con gli altri.

Perché sei uscita dalla strada ? Sono uscita dalla strada perché ho cominciato a comprendere che valevo, ho cominciato a valorizzarmi, a rendermi conto che ero una persona di valore, che non ero come pensavo e come pensava la gente. Pensavo di non valere nulla, di essere un rifiuto. Quando ho conosciuto una persona che ha parlato con me, ho compreso che sì, che potevo uscire dalla strada, che io valevo. Quando ho conosciuto questa persona stavo sulla strada con mio figlio. Non avevo ancora conosciuto una persona che mi appoggiava, che comprendeva al mia situazione nella strada, nessuno nemmeno la mia mamma e mio papà. Ho iniziato a pensare. mi sono detta che dovevo uscire dalla strada perché ho un figlio. Prima non mi sfiorava nemmeno l'idea di uscire. Ora ho due figli, studiano, ho un lavoro qui nel movimento e non mi vergogno del mio passato. Ora lavoro per i ragazzi di strada e mi sento realizzata.. Non mi sento una professoressa, mi sento parte di loro. mai ho pensato di essere di più perché sono uscita dalla strada. Voglio molto bene a loro e ho la speranza che le ragazze ed i ragazzi ce la faranno, sento la speranza di aiutare i miei compagni ad andare avanti.



PER LE STRADE DELL' AMORE RITROVATO

Rosa Laiso ha presentato una tesi di laurea sulla maternità in strada di cui pubblichiamo alcuni passi. Sei altre studentesse e studenti stanno elaborando tesi sul vissuto della vita in strada (gruppi, l'essere donna, il processo di uscita dalla strada, l'esperienza del carcere).

Nell' '99 ho partecipato a un viaggio di studio in Guatemala. Abbiamo lavorato sul campo per sei settimane con ragazze e ragazzi di strada. Ero rimasta colpita di incontrare nella strada ragazze che vivevano con i loro figli, anche molto piccoli, mentre altre erano riuscite ad uscire dalla strada per amore dei loro figli. Così si è sviluppato in me il desiderio di tornare in questo paese per svolgere la mia tesi di laurea con una ricerca che indagasse le motivazioni psicologiche e i fattori sociali sottesi a tali comportamenti e più in generale il vissuto di maternità in strada, al fine di vagliare proposte di intervento che tengano conto dei bisogni espressi dalle ragazze stesse.

Ho constatato l'esistenza di una rappresentazione collettiva della maternità tra le ragazze di strada che condiziona la concezione dell'essere madre e la reazione alla scoperta di essere incinta. Semplificando, possiamo cogliere due aspetti dominanti, uno positivo che riguarda il valore attribuito alla gravidanza e al bambino, fonte di orgoglio e di identità sociale riconosciuta e apprezzata dagli altri; l'altro negativo che considera l'essere madre una sofferenza, in quanto far nascere un bambino nelle condizioni materiali della strada equivale a dire moltiplicare tutte le sofferenze, i rischi e la fame per due.

La maternità, momento nodale nella vita di ogni donna, innesca a una crisi intesa come fase di transizione, punto di non-ritorno, in cui alla confusione prodotta dal sapersi incinta subentra un processo di riassetamento basato su un nuovo senso di identità, che ruota attorno al riconoscersi madre.

È un processo di diverse fasi: la prima reazione è di shock, le ragazze hanno paura per sé, per il bambino e per il futuro di entrambi. Tutta la vita passa sotto i loro occhi, c'è una presa di coscienza della propria condizione disumana che non solo sarebbe aggravata da un bambino, ma che non sentono giusto offrire al figlio che sta per far ingresso nel mondo. La paura è di non essere capace di prendersi cura di lui e a tale senso di inadeguatezza si somma il senso di colpa di sapere che il bambino è condannato alle loro stesse sofferenze. Tutto questo produce un rifiuto della gravidanza e non è raro che vengano messi in atto meccanismi di difesa come la negazione o all'opposto l'idealizzazione, per cui la gravidanza viene rivestita di aspettative salvifiche e il bambino visto come il riscatto, come il Messia che le salverà.

In seguito si verifica una parziale o totale accettazione dello stato gravico e del bambino e la crisi si manifesta in tutta la sua portata. Avviene un rimaneggiamento dei propri spazi interni ed esterni funzionale per includere la presenza di una vita dentro di sé. Si verificano le oscillazioni identificatorie; quella regressione, per cui la madre si identifica sia con il feto che con la propria madre. Questo consente di sintonizzarsi con i bisogni del bambino e di sviluppare la preoccupazione materna primaria che le consentirà di divenire una madre devota. La donna si sta preparando ad essere madre e a farsi carico delle attitudini materne. È in questo momento che molte di loro smettono di far uso di droghe e pensano alla possibilità di uscire dalla strada, anche se difficilmente riescono a tener fede ai loro proponenti.

La nascita del bambino, psichicamente è vissuta come la fine di un periodo che percepiscono di irresponsabilità e l'inizio di una vita che si prospettano migliore. Ma un primo impatto deludente con la realtà avviene subito dopo la nascita, quando la neo-madre ritorna in strada e vede infrangere i sogni e le illusioni che l'hanno accompagnata durante la gestazione. Si innesca una controreazione: alcune accettano con rassegnata disperazione di stare in strada facendo ciò che possono per rendere la vita quanto più vivibile per il figlio, altre non si arrendano e trovano la forza nell'amore per i figli per andare "oltre". Iniziano a maturare la consapevolezza di dover chiedere aiuto e raramente possono appoggiarsi alla famiglia di origine o a degli amici. Il più delle volte c'è un ricorso alle istituzioni che spesso incoraggia la delega implicita alla richiesta d'aiuto. Di quelle che entrano nelle istituzioni, molte ritornano in strada, altre spesso dopo diversi soggiorni riescono ad uscirne. Ce ne sono altre che abbandonano la strada senza entrare nelle istituzioni, ma si tratta di ragazze che trovano l'appoggio in persone che fanno loro fiducia e le ritengono capaci di cambiare e tendere verso la crescita personale.

È nella relazione d'aiuto che la ragazza dovrebbe interiorizzare un'immagine positiva che continuerà a vivere dentro di lei e che le consentirà di strutturare un positivo modello operativo interno.

Rosa Laiso

MARTIRIO IN AMERICA LATINA -- -- MEDITAZIONE NEL 22° ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI DON OSCAR ROMERO (Roma, 14 marzo 2002)

1. Memoria dei martiri anonimi

Martirio in America Latina. Don Oscar Romero! Testimonio di una vita che si è donata totalmente per gli altri, perché essi potessero avere vita, e vita in abbondanza. Ventidue anni fa, don Oscar Romero, durante la celebrazione eucaristica, fu ucciso perché aveva avuto il coraggio di denunciare il sistema de morte che governava il suo paese.

Don Oscar Romero è uno in mezzo a una moltitudine d'uomini e donne che, in America Latina, ogni giorno, ogni giorno, sono minacciati, perseguitati, incarcerati, torturati o morti. La memoria de Oscar Romero è la memoria di tutti quelli, uomini e donne, che hanno dato o continuano ad immolare la loro vita per la causa della giustizia e pace, della verità e fraternità, per la causa della libertà,. L'Agenda Latinoamericana, pubblicata ogni anno in varie lingue, cerca di conservare la memoria de tutti questi martiri, perché non siano dimenticati; poiché perdere la memoria dei martiri è lo stesso che ucciderli una seconda volta.

Nell'Apocalisse, all'apertura del quinto sigillo, apparvero sotto l'altare le anime di coloro che erano stati uccisi a causa della parola di Dio e della testimonianza da loro data. Essi si misero a gridare a gran voce dicendo: "Fino a quando, o Signore, tu che sei santo e verace, non farai giustizia vendicando il nostro sangue sugli abitanti della terra?" (Ap 6,9-10). Perciò, faccio qui un invito a tutti voi perché ognuno gridi il nome di un martire, uomo o donna, bambino o adulto, religioso o laico, cristiano o non cristiano, che ha donato la sua vita per la causa della giustizia e la pace. Gridatelo! Gridate i nomi!

2. Lotta silenziosa di resistenza

Persecuzioni a causa della giustizia succedono ogni giorno, tutti i giorni. I mezzi ufficiali di comunicazione fanno il possibile per diminuire l'impatto di questo martirio. Sono persino riusciti a fare che questi avvenimenti terribili se tornino cose comuni, ordinarie, così comuni che non se ne parla più. Non ne fanno più menzione. Pero, anche se nessuno ne parla, il popolo continua a resistere. È la lotta silenziosa di una resistenza paziente, dolorosa, multiforme.

C'è la lotta diaria per sopravvivere, la lotta per il salario, per avere da mangiare e non morire di fame, per non perdere l'impiego, per educare i figli; la lotta per la salute, per migliorare le condizioni della vita, per mantenere la pace in famiglia, per trasmettere motivi di speranza ai figli, per vivere in comunità.

C'è la lotta silenziosa delle comunità di base che continuano, dappertutto, a resistere contro il ruolo compressore dell'ideologia dominante. Leggendo la Bibbia in comunità, cercano, in una resistenza quasi senza orizzonte, di mantenere viva la coscienza critica e la speranza, poiché la fede gli assicura che vale la pena lottare: il futuro appartiene alla vita e non alla morte.

È come alla fine del primo secolo, qui a Roma. Era difficile mantenere la fede qui a Roma in quel tempo. Umanamente parlando, non c'era speranza per le comunità cristiane. Tutto il mondo abitato stava chiuso nell'impero romano. Dice l'Apocalisse: "Quanti non avessero voluto adorare l'immagine della bestia erano uccisi. Si adoperava, inoltre, che a tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e schiavi, fosse impresso sulla loro mano destra o sulla fronte un marchio, in modo che nessuno potesse comprare o vendere all'infuori di coloro che portavano il marchio, cioè il nome della bestia o il numero del suo nome" (Ap 13,15-17). Nonostante questa situazione totalmente avversa, le prime comunità hanno saputo resistere. E è Grazie alla loro resistenza, che noi ci troviamo qui a fare la memoria de don Oscar Romero e di tanti altri martiri.

Oggi, a noi, capita fare lo stesso. In questo nostro mondo, chiuso nell'impero del sistema neoliberale, quello che dobbiamo fare è imitare le prime comunità e resistere, anche se talvolta ci sembra una resistenza irrazionale, senza futuro. Per questo motivo invito a tutti per dire, o meglio, per gridare insieme tre volte: resistere, resistere, resistere! Gridiamolo!!!

3. La gioia e la speranza dei poveri

Anche se, umanamente parlando, sembra di non esistere un orizzonte di speranza per i poveri, quello che colpisce a tutti che passano per le comunità di base dell'America Latina è la gioia speranzosa e la speranza gioiosa che la gente comunica a tutti quanti che entrano in contatto con loro. Nella loro povertà hanno una ricchezza umana e evangelica che i poveri ricchi non riescano a comprare con tutti i loro soldi!

Racconto un fatto molto semplice, come simbolo di quello che succede tutti o giorni. Lo lego come se fosse una lettura della bibbia.

"Lettura degli Atti dei Cristiani de Itaguaí. In quel tempo, in una comunità, alcune donne meditavano sul testo del Padre Nostro del Vangelo di Matteo. Facendo la condivisione della loro esperienza di vita, una donna diceva: "La mia vicina, quando me vede, mi critica, mi maledice e mi calunnia, ed io, ogni volta, perdono. Perché se non perdono, non posso più pregare il Padre Nostro". Un giorno, essa donna vide sangue alla porta di quella vicina. Domandò al marito il motivo. Quello disse: "La mia moglie ha messo il piede in un chiodo con ferrugine ed adesso si trova al letto con tetano e sente dolori terribili". Immediatamente, quella donna fece un curativo di fango con foglie di banana ed ebbe cura della vicina durante due settimane. Alla fine, essa se curò. Una donna che faceva parte del gruppo biblico domandò: "E quella signora continua a te calunniare e maledire?" Risposta: "Sì, continua. Ed io continuo a perdonare!" Parola del Signore! Rendiamo grazie a Dio!

Qui si rivela un atteggiamento di vita, radicalmente contrario all'atteggiamento di morte dell'ideologia del sistema neoliberale. È l'inizio del nuovo cielo e della nuova terra, di che parla il profeta Isaia e che furono proclamati da Gesù.

Queste piccole grandi cose che succedono ogni giorno, ogni giorno, in mezzo alle comunità dei poveri in America Latina e in tutt'il mondo, sono un motivo per lodare Iddio. Nella Bibbia, dopo il libro dei Salmi, l'Apocalisse è il libro in che più si canta e si vibra di gioia a causa della speranza che la fede ci comunica. Nei capitoli 18 e 19, le comunità perseguitate cantano in anticipo la caduta dell'impero romano. Perciò, alla fine di questa meditazione, facciamo lo stesso! Invito a tutti perché celebriamo anche noi in anticipo la caduta dell'impero neoliberale. Io recito alcune frasi tolte dalla celebrazione dell'Apocalisse, e ogni volta voi ripetete come ritornello la frase: "E' caduta! È caduta! Babilonia, la grande!" Babilonia è il simbolo dell'impero romano, dell'impero neoliberale che oggi minaccia la vita di morte.

"E' caduta! È caduta! Babilonia, la grande!"

"Dal vino provocante della sua fornicazione bevvero tutte le genti; con essa i re della terra fornicarono, con il lusso sfarzoso di lei arricchirono i mercanti della terra" (Ap 18,3).

"Uscite da essa, o popolo mio, affinché non vi associate ai suoi stessi peccati e non siate colpiti dai suoi stessi flagelli. Ché sono giunti fino al cielo i peccati di lei; si è ricordato Dio delle sue iniquità" (Ap 18,4-5).

"Allora i re della terra che, abbandonandosi ai piaceri, avranno fornicato con essa, piangeranno e faranno lamento per lei, al contemplare il fumo del suo incendio" (Ap 18,9).

"E i mercanti della terra piangono e fanno lamento su di lei, perché nessuno compra più la loro merce: merce d'oro e d'argento, di pietre preziose e perle, di bisso e di porpora, di seta e di scarlatto; ogni specie di legno odorifero, ogni specie di oggetti d'avorio, di oggetti di legno prezioso, di bronzo, ferro e marmo; cinnamomo e spezie; profumi, mirra e incenso; vino e olio; semola e frumento; bestiame e pecore, cavalli e cocchi; schiavi e vite umane" (Ap 18,11-13).

"Guai, guai, o città grande, tu che vestivi di bisso, di porpora e di scarlatto, tu che ti ornavi di gioielli d'oro, di pietre preziose e perle; ecco: in un sol momento è andata in fumo tanta ricchezza! Sì, in un sol momento s'è compiuta la sua rovina!" (Ap 18,16-17).

Alla fine di quella celebrazione, l'Apocalisse fa un invito a tutti che hanno lottato per la Giustizia e la Pace e dice: "Innalzate lodi al nostro Dio, voi tutti, suoi servi, e voi che lo temete, piccoli e grandi!". E la voce possente di una folla immensa diceva: "Alleluia! Sì, ha inaugurato il suo regno il Signore Dio nostro, l'Onnipotente! Ralleghiamoci ed esultiamo, rendiamo a lui gloria, ché giunte sono le nozze dell'Agnello e pronta è la sua sposa" (Ap 19,5-7).

Ralleghiamoci anche noi! Come le comunità dei primi cristiani dobbiamo noi cantare la nostra speranza e unire la nostra voce alle voci di tutti coloro che lottano per la Giustizia e la Pace. Un giorno, la vittoria si farà. Cantiamo: Alleluia, alleluia, alleluia, alleluia, alleluia!

Carlos Mesters



ASSEMBLEA GENERALE della RETE DI AMICIZIA CON LE RAGAZZE E I RAGAZZI DI STRADA

Sabato 22 giugno, ore 15, nei locali SPAZIO COMUNE Via Ostiense 152/B, ROMA /St. Garbatella, metro B)

ASSEMBLEA GENERALE della RETE DI AMICIZIA CON LE RAGAZZE e I RAGAZZI DI STRADA onlus

Ordine del giorno

- ore 15 rendiconto amministrativo, situazione della rete e del movimento di giovani di strada. Pausa caffè e dolci.
- ore 17 dibattito con Giulio Girardi: la nostra rete, parte integrante del movimento di globalizzazione alternativa.
- ore 18,30 la parola ai gruppi
- ore 20 cena sociale e festa

